

1535

*Duca di Milano muore senza heredi.**Antonio da Leva eletto Governatore.**Dispiacere de' Vinetiani.**Onde pregano Cesare a mantener la pace.**Et risposta che ne ottennero.*

Mentre era l'Imperatore in queste cose occupato, seguì la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, mancato senza figliuoli, che haveffero ad essere heredi di quello stato. Morto lui, il Senato Milanese diede la cura ad Antonio da Leva delle cose dello stato, perche lo amministrasse in nome della Duchessa vedova fin tanto che s'intendesse la volontà di Cesare; il quale raccolta benignamente la Duchessa, che andò a ritrovarlo a Napoli, mostrò di sentire della morte del Duca molto dispiacere; ò per vero affetto; mosso dall'amore che portasse a lui; ovvero da dubbio, che potesse questo accidente turbare la quiete d'Italia; ò pur per certa simulatione, cercando per ciò di far credere, che egli non aspirasse per se a quello stato. Ma molto maggiore, & più vero travaglio ne sentirono i Vinetiani, i quali havendo sostenuta tanto tempo con gravissime spese, & incomodi la guerra a questo fine, che in quello stato fosse posto un Signore particolare, & Italiano, vedevano per la morte del Duca ritornare in nuovi dubbii & difficoltà questo loro desiderio, & apparecchiarsi occasione, ò forse necessità di dovere ripigliar l'armi. Però giunto che fù Cesare a Napoli, gli fecero rappresentare il loro desiderio, & lo stato delle cose di Italia, pregandolo a ritrovar modo di conservare quella pace, che egli stesso haveva introdotta, & della quale si mostrava tanto desideroso. A queste cose fù da Cesare risposto, che come a se apparteneva, come a Signore di quel feudo, la cura di provvedere a quello stato, così desiderava di far cosa, che potesse piacere a' Principi Italiani, & a' Vinetiani principalmente; però udirebbe volentieri, ciò che fosse da loro ricordato, per esser più certo di fermare le cose secondo il bisogno d'Italia, & l'intentione loro. Ma il Senato, come grandemente desiderava, che ad un particular Signore ritornasse il ducato di Milano, così non potendo ben conoscere, quali fossero in ciò i pensieri di Cesare; nè volendo, e peravventura con poco profitto, offendere l'animo di lui, ò di altri, stava fermo in questa generale proposta, che

fi